



Rendiconti

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

Memorie di Scienze Fisiche e Naturali

137° (2019), Vol. XLIII, Parte II, Tomo I, pp. 21-36

MARIA VITTORIA BARBARULO* – FRANCO CALASCIBETTA**

Per la purezza della cattedra¹ Le Leggi antiebraiche del '38 e le vicende di cinque professori universitari chimici di religione ebraica

Abstract – In 1938 a comprehensive Anti-Jewish legislation was introduced in Italy which involved many aspects of daily life for the Italian Jews, leading eventually to the loss of civil rights and, soon after the beginning of the German occupation in September '43, to their systematic extermination. In those hard times, five professors of Chemistry in some Italian universities, Cesare Finzi, Giorgio Renato Levi, Mario Giacomo Levi, Leone Maurizio Padoa, and Ciro Ravenna, due to their belonging to the small Italian Jewish community, reacted in different ways against the unfairness of the laws. We have chosen to describe their lives, in two cases with a tragic ending.

Keywords: Italian chemists; Racial Laws; Universities and Fascism

Riassunto – Nel 1938 fu introdotta in Italia una legislazione antiebraica che coinvolgeva molti aspetti della vita quotidiana degli ebrei italiani, portando alla fine alla perdita dei diritti civili e, subito dopo l'inizio dell'occupazione tedesca nel settembre '43, al loro sistematico sterminio. In quei tempi difficili, i cinque professori di Chimica che all'epoca erano ordinari nelle Università italiane, Cesare Finzi, Giorgio Renato Levi, Mario Giacomo Levi, Leone Mau-

* Liceo Classico Montale, Via di Bravetta 545 - 00164 Roma.

E.mail: mariavittoria.barbarulo@istruzione.it

** Professore a contratto, Sapienza Università di Roma, Piazzale A. Moro 5 - 00185 Roma.

E.mail: franco.calascibetta@uniroma1.it

¹ «[...] per la compagine della nazione, per la purezza degli altari, per la difesa della razza. Al riguardo, le nostre Università, in base ad una recente disposizione di S. E. il Superiore Ministro, sono chiamate a dare il loro contributo a questo importante e delicato argomento. [...]» il professor Azzo Azzi, Rettore della Regia Università di Torino, utilizzò queste parole nella sua relazione del 5 novembre 1938 - XVII per aprire il 535° anno accademico (Annuario della Regia Università di Torino 1938-39 - XVII, pagina 14). Il titolo da noi scelto vuole ricordare affermazioni come questa, tristemente diffuse in quegli anni anche in ambito accademico.

rizio Padoa, Ciro Ravenna, a causa della loro appartenenza alla piccola comunità ebraica italiana, reagirono in modi diversi contro l'ingiustizia delle leggi. In questo articolo desideriamo descrivere le loro vicende, in due casi con un finale tragico².

Parole chiave: Chimici italiani; Leggi razziali; Università e fascismo.

Tanto più grande è la pena, tanto più è acuto il bisogno di studi nel nostro popolo: la sete di conoscenza non si è attenuata in nessun tempo e luogo, Rabbino Dante Lattes (8/09/1938 - XVI)

INTRODUZIONE

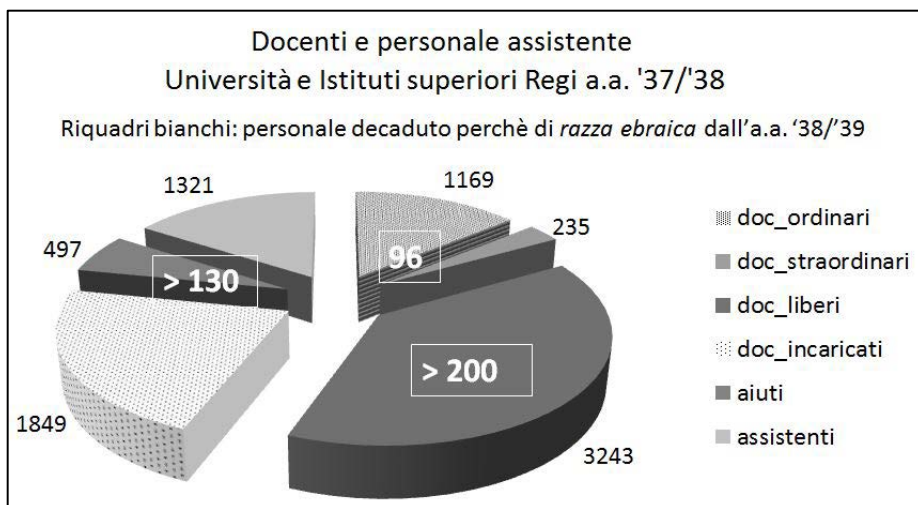
Gli italiani di religione ebraica rappresentavano nel '38 all'incirca lo 0,1% della popolazione ed erano distribuiti in modo non omogeneo, privilegiando in massima parte alcune città, come Roma, Milano, Torino, Venezia, Bologna e Ferrara. In molti casi si trattava di persone appartenenti a comunità colte in cui alla diffusa alfabetizzazione si aggiungeva un notevole livello d'istruzione (Sarfatti 2018).

Le Leggi antiebraiche scossero le fondamenta dell'ordinamento giuridico italiano dell'epoca, determinando una spaccatura verticale nella società italiana: lo Stato italiano espelleva, infatti, dalla società civile una parte dei suoi stessi cittadini, cessando in tal modo di rappresentare e tutelare tutti gli italiani. Per individuare il personale che ricadeva nell'ambito dei provvedimenti promulgati, tutte le istituzioni statali e, dunque, anche il Ministero dell'Educazione nazionale, sotto il cui operato ricadevano all'epoca sia la Scuola che l'Università, disponevano un censimento di tutti i dipendenti.

Le Leggi erano sospinte dalla temperie politica e sostenute da convinzioni personali, senza tralasciare l'efficacissimo fattore propagandistico affidato alla rivista «*La Difesa della Razza*», la cui pubblicazione e capillare diffusione erano cominciate nell'agosto 1938. In realtà, diversi elementi avevano concorso alla creazione di un clima fecondo all'attecchimento del seme dell'antisemitismo e, ancor prima dell'estate del '38, si erano verificate per i professori di religione ebraica importanti esclusioni da congressi internazionali a causa dei passaporti non rinnovati e negazioni di contratti di libera docenza; del resto, già nel febbraio del '38, il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai aveva richiesto ai rettori una ricognizione numerica del personale italiano e straniero nelle Università italiane che fosse di religione ebraica.

² Una versione ridotta di questa ricerca è stata presentata come comunicazione orale dagli stessi autori alla «12th International Conference on the History of Chemistry» (Maastricht 29 luglio – 2 agosto 2019).

Le eliminazioni si deducono dal confronto tra gli annuari degli anni accademici 1937-38 e 1938-39 (vedi Figura 1)³.



La presenza nelle Università di molte tipologie di personale a volte non strutturate, eppure rilevanti nel funzionamento della macchina accademica (aiuti, assistenti, borsisti, giovani laureati in servizio volontario, lettori etc.) e di personale con più di un incarico rende per altro difficile la determinazione dell'esatto numero (Finzi 2003, Galimi e Procacci 2009, Capristo e Fabre 2018).

I vertici universitari receperono con acquiescente subordinazione le Leggi antiebraiche e le Segreterie dei Rettorati procedettero all'invio delle lettere di decadenza dagli incarichi di docenza. Il clima mutato traspare chiaramente anche nelle relazioni dei Rettori all'apertura dell'anno accademico 1938-39, come ad esempio nella già citata relazione del 5 novembre 1938 del professor Azzi, Rettore della Regia Università di Torino.

I professori decaduti non potevano partecipare né alla vita accademica né a eventuali cerimonie, ulteriore segnale del fatto che dovessero essere cancellati dalla vita culturale del Paese.

Non erano esentate dalla discriminazione neanche le borse di studio sia relativamente a chi le finanziava (Circolare del 12 novembre 1938 che vietava alle Università di accettare donazioni e lasciti «*disposti in loro favore da persone di razza ebraica*»), sia a chi ne avrebbe potuto beneficiare (ad esempio, nel regolamento per

³ L'immagine è tratta dalla lezione *Il LXXX anniversario delle Leggi razziali - I riflessi nella facoltà di SMFN*, tenuta dalla professoressa Maria Vittoria Barbarulo nell'aula magna del Liceo Montale il 15 marzo 2018, e offre un quadro d'insieme dell'impatto della legislazione antiebraica nell'universo accademico.

la borsa di studio Sen. Prof. Giuseppe Broglia dall'annuario della Regia Università di Torino dell'anno accademico 1939-40, nell'articolo 5 del Regolamento risultava scritto «la domanda dovrà essere corredata da... 3° dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica»).

Tra i diversi provvedimenti che costituirono nel loro insieme le Leggi antiebraiche, riveste particolare importanza per il tema del presente articolo il Regio Decreto-Legge n. 1779, firmato da Re Vittorio Emanuele III il 15 novembre 1938 «*Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*».

Publicato nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 29 novembre 1938, n. 272 e convertito in legge con legge 5 gennaio 1939, n. 38 (pubblicata nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 7 febbraio 1939, n. 31) il Regio Decreto-Legge consta di 13 articoli, inerenti, ad esempio, la «*bonifica libraria*», ovvero il divieto di adottare libri di testo nella cui redazione siano coinvolte persone di razza ebraica, l'esclusione dalle scuole di ogni ordine e grado e dalle Accademie del personale di razza ebraica e la disposizione delle conseguenti modifiche degli statuti universitari.

Alle notevoli limitazioni imposte dal RDL si sarebbe aggiunta qualche tempo dopo, nel 1939, la normativa che escludeva i cittadini italiani di razza ebraica dalla frequenza di Biblioteche e Archivi. E, tuttavia, il quadro della società italiana del tempo avrebbe assunto tonalità ben più cupe e tragiche, passando dalla discriminazione alla persecuzione con il manifesto di Verona e il terribile Ordine di Polizia n. 5 del 30 novembre 1943.

Passando più specificatamente alla situazione negli Istituti chimici delle Università italiane, sicuramente molti furono gli assistenti, i borsisti, i liberi docenti, i tecnici etc. che subirono gli effetti delle Leggi antiebraiche. In altre pubblicazioni (Di Meo 2009, Albini *et al.* 2011), i nomi di alcuni di essi vengono ricordati, ma per i motivi indicati sopra non è facile scriverne una lista sicuramente completa e quindi ricordare per ciascuno le conseguenze indelebili che un simile sopruso determinò sulle loro vite. Abbiamo scelto, in ricordo di tutti, di approfondire quanto meno le storie dei cinque professori universitari ordinari per i quali le biografie pubblicate, i fascicoli personali conservati all'Archivio Centrale dello Stato e quelli presenti negli archivi delle singole di Università di appartenenza ci consentono una ricostruzione delle vicende più dettagliata e corretta anche rispetto a quanto sinora pubblicato.

1. Cesare Finzi

Cesare Finzi (1885-1977) nacque a Parma dove si laureò in Chimica nel 1907. Proseguì la sua carriera come assistente e come aiuto nell'Istituto di Chimica farmaceutica dell'Università parmense per oltre venti anni. In questo lungo periodo trascorse comunque un anno di specializzazione a Francoforte sul Meno in Germania presso il laboratorio del prof. M. Freund (1863-1920). Durante la Prima Guerra

Mondiale si occupò per un certo periodo della fabbricazione di esplosivi presso gli stabilimenti di Cengio della *Società Italiana Prodotti Esplosivi*. La sua ricerca negli anni passati a Parma si sviluppò nel campo della Chimica organica nei seguenti settori (Leandri 1978):

– Studio dei composti organici contenenti arsenico. All'epoca in cui questo tema fu affrontato, esso era di grande importanza poiché si collocava nel campo della nascente chemioterapia, iniziata ai primi del Novecento grazie soprattutto alle ricerche di Paul Ehrlich (1854-1915). Finzi mise a punto un nuovo metodo di introduzione dell'arsenico sul nucleo aromatico e i suoi studi ebbero notevole risonanza.

– Chimica dei composti organici contenenti zolfo. Fu l'argomento principe delle ricerche di Finzi a cui dedicò la maggior parte della produzione scientifica e su cui avrebbero continuato a lavorare più tardi i suoi numerosi allievi. In questo ambito Finzi fin dall'inizio evidenziò il carattere basico dei solfossidi e ne studiò la reattività.

– Studio del difenile e dei suoi composti. La chimica delle sostituzioni in questo idrocarburo appariva estremamente difficile per il numero degli isomeri possibili e per la scarsa resa con cui si ottenevano i prodotti di reazione. Il contributo di Finzi in questo campo fu notevole e riconosciuto a livello internazionale.

Nel 1929 Finzi, avendo vinto il concorso per la cattedra di Chimica farmaceutica all'Università di Perugia, si trasferì nel capoluogo umbro. Approfondì le sue ricerche nei campi sopra elencati e svolse i previsti compiti accademici. Per molti anni fu anche il Preside della Facoltà di Farmacia fino al 1938 allorché venne allontanato dalla cattedra in quanto ebreo. Tornò quindi in Emilia insieme alla moglie ed all'unico figlio, Aldo, nato nel 1931. Fino al 1943 risiedette a Collecchio presso Parma, in una villa che aveva dovuto intestare alla moglie, in quanto, come ebreo, non poteva detenere proprietà fondiaria (la moglie era invece stata censita come ariana). In questo periodo collaborò in incognito con la *Stazione Sperimentale delle Conserve*, il cui Direttore era stato suo allievo.

Alla caduta di Mussolini nel luglio 1943 egli comprese subito il rischio che poteva nascere da un'eventuale occupazione tedesca e, giunti all'armistizio dell'8 settembre, in poco tempo si organizzò con un piccolo furgone per rifugiarsi con la sua famiglia a Pianadetto, frazione di Monchio nell'appennino parmense (Delsante 2019)⁴. Cominciò il periodo che più tardi in una lettera al Ministro della Pubblica

⁴ Il libro di Ubaldo Delsante dedicato agli ebrei di Collecchio durante la Seconda Guerra Mondiale ha avuto una prima edizione nel 2018. Le notizie che esso riportava su Cesare Finzi erano poche ed imprecise. Successivamente Delsante ha potuto correggere ed ampliare tali notizie grazie alla testimonianza del figlio di Cesare Finzi, Aldo, e dei suoi famigliari, pubblicando il tutto in una seconda edizione del 2019. Aldo Finzi (1931-2020) è stato uno dei massimi esponenti italiani della dermatologia. Laureatosi in Medicina a Perugia, ha iniziato lì la sua carriera accademica che è poi proseguita a Parma ed infine a Milano, dove è stato ordinario di dermatologia dal 1982 fino al pen-

Istruzione avrebbe definito «*20 mesi di gravi e pericolose vicende*»⁵. La providenziale fuga consentì a Cesare Finzi di sfuggire all'arresto allorché nel dicembre 1943, i carabinieri lo cercarono nella casa di Collecchio. Anche nei mesi successivi ufficiali tedeschi e militi delle Brigate Nere cercarono, senza particolare insistenza a dire il vero, di ottenere notizie dai custodi della villa di Collecchio sul nascondiglio del Finzi. Nel paesino di montagna, in cui si era rifugiato con la sua famiglia, stette generalmente al sicuro, soffrendo inevitabilmente per la scarsità di cibo reperibile nella zona e dedicando anche del tempo, sotto falso nome, all'educazione dei bambini che vivevano nelle case vicine.

Non mancarono però rastrellamenti ed in quei casi mentre moglie e figlio restavano nel paese con la gente del villaggio, Cesare Finzi andava a nascondersi in una grotta vicino ad una cascata. Nei mesi successivi la presenza dei partigiani della brigata Garibaldi rese la zona meno pericolosa per Cesare Finzi che anzi, in qualche caso, prestò il suo aiuto di conoscitore di esplosivi, sviluppato nella Grande Guerra, per contribuire alle azioni di sabotaggio. In queste circostanze conobbe un ufficiale britannico A.C. Holland, paracadutato dietro le linee nemiche per coordinare i rapporti tra alleati e partigiani.

Alla fine della guerra la famiglia tornò a Collecchio e quindi a Perugia e Finzi poté riprendere la sua vita universitaria. Inizialmente il suo rientro fu come professore in soprannumero ed egli, anche se riprese immediatamente dal 1945 la sua cattedra di Chimica farmaceutica e la direzione del relativo istituto, si trovò talvolta in disaccordo con gli ordinari di area medica che durante la guerra avevano dato un taglio diverso alla attività didattica e di ricerca della facoltà di Farmacia. Fu solo nel 1955 che egli fu rieletto alla presidenza della facoltà, che, come detto, aveva guidato ininterrottamente prima delle Leggi antiebraiche dal 1929 al 1938⁶.

2. Giorgio Renato Levi

Giorgio Renato Levi (1895-1965) nacque e compì i primi studi a Ferrara e poi si iscrisse all'Università di Padova dove si laureò in Chimica nel 1916. Già prima della laurea il professore di Chimica nell'università padovana, Giuseppe Bruni (1873-1946), lo prese tra i suoi allievi. Durante la Prima guerra mondiale lasciò la ricerca universitaria e lavorò presso gli stabilimenti della *Società Italiana Prodotti Esplosivi* a Cengio. Dopo la guerra nel 1919 entrò a lavorare nella *Italica*, una fabbrica di

sionamento. È stato proprio il contatto diretto di uno degli autori del presente articolo con il Prof. Aldo e con suo figlio Fabrizio che ci ha consentito di conoscere il libro di Delsante e tutte le preziose informazioni che esso contiene sui mesi vissuti dalla famiglia Finzi al tempo della occupazione nazifascista. Aldo Finzi è deceduto il 23 marzo del 2020, pochi mesi dopo il nostro colloquio. Lo ricordiamo con gratitudine ed affetto.

⁵ Archivio Centrale dello stato di Roma (ACS), MPI, Direzione Generale Istruzione Universitaria (DGIU) (1940-70) Fascicolo personale Finzi Cesare.

⁶ Archivio storico dell'Università di Perugia, fascicolo personale Finzi Cesare.

coloranti con sede a Rho, ma l'anno successivo rientrò in ambito accademico divenendo assistente del suo maestro Giuseppe Bruni, che nel frattempo da alcuni anni era passato a ricoprire la cattedra di Chimica generale e inorganica al Politecnico di Milano. Lo sviluppo in quegli anni dell'analisi roentgenografica come potente mezzo d'indagine della struttura della materia allo stato cristallino, spinse Bruni e il suo giovane assistente ad aprire questo nuovo filone di ricerca. A loro si affiancarono presto altri valenti giovani scienziati quali Giulio Natta (1903-1979) e Adolfo Quilico (1902-1982). La pubblicazione di un notevole numero di articoli che presentavano gli studi cristallografici su molte sostanze inorganiche consentì a Giorgio Renato Levi di vincere il concorso universitario che lo portò nel 1927, a soli 32 anni, a occupare la cattedra di Chimica fisica nella neonata Università di Milano (Rollier 1965). In questi primi anni si impegnò in prima persona nell'organizzazione dei laboratori e degli insegnamenti chimici e continuò le sue ricerche di cristallografia con i raggi X. Nel 1936 si trasferì all'Università di Pavia e lì due anni dopo fu colpito dagli effetti delle Leggi antiebraiche. Tra l'altro, pochi mesi prima del suo allontanamento dalla cattedra, era stato colpito da un grave lutto familiare, la morte della moglie, Paola Vivante. Decise a questo punto di andarsene dall'Italia, lavorando per qualche tempo in Olanda, nei laboratori della Philips a Eindhoven, presso il chimico Anton Eduard van Arkel (1893-1976). All'inizio del 1939 sposò Delfina Ghiron, che era stata sua allieva a Milano e poi sua assistente a Pavia, anche lei allontanata dall'Università per effetto delle Leggi antiebraiche. Essi quindi raggiunsero il Brasile, e Levi rapidamente si integrò nella nuova realtà, fondando a San Paolo un laboratorio di ricerche e analisi per conto di un insieme di imprese riunite nella sigla IRFM, fondate dall'italiano Francesco Matarazzo (1854-1937), emigrato in Brasile alla fine dell'Ottocento. Il fondatore era morto da alcuni anni e l'impero industriale da lui creato era passato ai suoi figli (Cerruti 2005a). Nel 1942 G. R. Levi ottenne la cattedra di Chimica fisica all'Università di San Paolo. In questo periodo pubblicò anche alcuni lavori scientifici su riviste locali nel campo della cromatografia.

Alla fine della guerra rientrò in Italia e riprese servizio all'Università solo nel novembre del 1946. La ragione di tale ritardo risiedette nella sua esitazione a lasciare gli incarichi e gli interessi che si era formato in Brasile negli anni dell'esilio. Pensò di poterli mantenere mettendosi in congedo per motivi di famiglia, per conservare contemporaneamente la sua posizione accademica italiana. Questo oggettivamente contrastava con le esigenze dell'Istituto di Chimica generale di Pavia, da lui comunque diretto, alle prese con i problemi didattici e scientifici in quella fase di difficile riassetto dopo il periodo bellico. Il Rettore dell'epoca, Plinio Fraccaro (1883-1959), si mostrò contrario, e con giustificati motivi, a tali assenze di Levi dall'Università, protratte nel tempo e ripetute. La tensione tra i due fu acuita probabilmente anche dalla mancanza di un contatto diretto, preferendo a volte il professore utilizzare i propri assistenti come tramite per corrispondere col proprio Rettore. Questo spiega in parte la frase, certo poco felice, che Plinio Fraccaro, peraltro in quegli anni consigliere socialista al comune di Pavia, scrisse in una lettera riservata diretta al

Ministro della Pubblica Istruzione del 4 dicembre 1948: «*Si dovrebbe far capire energicamente al Prof. Levi che, accanto agli interessi suoi, ci sono anche quelli dell'Università e dello Stato che lo paga. Il fatto che egli abbia dovuto subire persecuzioni razziali, non può creargli una posizione di privilegio*»⁷.

Alla situazione fu trovata una soluzione più di un anno dopo anche per l'interessamento dell'influente chimico Giovanni Battista Bonino (1899-1855) che perorò la causa del collega presso il Ministro della Pubblica Istruzione dell'epoca, Guido Gonella (1905-1982). Levi fu messo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per svolgere attività didattica e scientifica presso l'Università di San Paolo. I problemi dell'Università di Pavia vennero risolti con la chiamata per concorso sulla cattedra di Chimica fisica di un allievo di Bonino, Mario Rolla (1911-1980). Questi assunse su di sé l'impegno sia di coprire gli insegnamenti di Levi, oltre ai propri, sia di curare le vicende dell'Istituto di Chimica generale che formalmente continuava ad essere diretto da Levi⁸.

Nel 1953 Levi decise di rientrare definitivamente in Italia. Negli ultimi anni della sua vita (morì ancora in servizio nell'aprile del 1965) si dedicò a migliorare le attrezzature dell'Istituto da lui diretto, per il quale ottenne, primo in Italia, un microscopio elettronico.

3. Mario Giacomo Levi

Mario Giacomo Levi (1878-1954) si era laureato in Chimica all'Università di Padova nel 1900, alla scuola di Raffaello Nasini, svolgendo ricerche in campo sia elettrochimico sia radiochimico ambientale e registrando due brevetti per la sintesi del borace e di HCl puro.

La carriera universitaria di Levi era proseguita a Pisa al seguito del suo maestro e quindi a Palermo avendo vinto il concorso per la cattedra di Chimica tecnologica alla Scuola di Ingegneria. Successivamente nel 1920 passò all'Università di Bologna come professore di Chimica applicata ed infine al Politecnico di Milano sulla cattedra di Chimica tecnologica.

Il lavoro svolto da Levi durante gli anni milanesi dal 1927 al 1938 è documentato nei cinque grossi volumi degli *Studi e ricerche sui combustibili* che trattavano del tema da molti punti di vista, con particolare riguardo a quelli più di interesse per il nostro paese. Veniva approfondito lo studio sotto tutti gli aspetti dei combu-

⁷ La lettera è conservata in ACS, MPI, DGIU (1940-70) Fascicolo personale Levi Giorgio Renato.

⁸ La soluzione della querelle tra Giorgio Renato Levi e Plinio Fraccaro è stata da noi ricostruita in base alla documentazione conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Pavia, fascicolo personale Levi, Giorgio Renato. La vicenda è anche descritta in una biografia di G.R. Levi (Cerruti 2005a) ma, rispetto a quanto da noi illustrato, tale descrizione si mostra non del tutto precisa.

stibili solidi italiani e della loro utilizzazione pratica; si riportava l'esame di alcuni catrami primari e lo studio della loro lavorazione industriale come ad esempio la preparazione di coloranti azoici; erano descritte le ricerche sopra i combustibili liquidi nazionali ed esteri e si affrontava lo studio delle rocce asfaltiche e bituminose nazionali e della loro distillazione industriale; si presentavano gli studi sulla sintesi di idrocarburi da gas d'acqua o miscele simili e quelli di idrogenazione specialmente sotto pressione. In questo periodo si intensificò l'interessamento suo e dei suoi principali collaboratori per lo studio dei gas naturali italiani, diretto dapprima alla identificazione chimica di circa un centinaio di sorgenti, e sviluppato poi in ricerche sulla loro origine, sulla loro ricchezza in gas rari, sulla loro radioattività, nonché sul loro impiego per l'autotrazione.

Dal punto di vista politico, Levi che, come la stragrande maggioranza dei professori italiani si era sottoposto al giuramento di fedeltà al regime del 1931, aveva inoltre nel 1925, sottoscritto il Manifesto degli intellettuali del fascismo (Cerruti 2005b).

Ancora nel maggio del 1938 Levi era stato nominato membro del Comitato scientifico del X Congresso internazionale di Chimica, organizzato a Roma da Nicola Parravano (1883-1938). Tuttavia, a seguito delle Leggi del 1938 venne allontanato dalla cattedra e dalla direzione della sezione combustibili del Politecnico. Nel suo caso il Rettore e il Preside della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano spesero parole in pubblico e in privato per lodarne le doti come insegnante e come scienziato. Il Rettore in particolare chiudeva così la sua lettera indirizzata al Ministero dell'Educazione Nazionale: «*Debbo notare che nessuno dei numerosi assistenti e collaboratori raccolti intorno a M.G. Levi, nel passato e nel presente, è di razza ebraica*». Levi chiese, come molti altri docenti sottoposti ad analoghi provvedimenti, di essere «discriminato» rispetto a tali disposizioni, affermando: «*Il voto più ardente del mio cuore è che... i miei meriti di studioso, di maestro e di fervido collaboratore dello stato nei problemi autarchici siano elementi sufficienti per conservare a me e ai miei figli la piena cittadinanza nella nostra amatissima Patria e la possibilità di servirla comunque ancora, come l'abbiamo sempre servita, con tutte le nostre forze*»⁹.

Il deputato Edmondo Del Bufalo (1893-1968) fascista della prima ora, perorò la causa di Levi invitando Giuseppe Bottai (1895-1959), all'epoca Ministro della Educazione Nazionale, a non opporsi all'ipotesi che Levi conservasse almeno la direzione della Sezione combustibili, annessa all'Istituto di Chimica Industriale del Politecnico, «*ma da esso completamente separabile con la costruzione di un muro divisorio*». Tutte queste richieste furono quasi completamente respinte e Levi venne allontanato sia dalla cattedra accademica che dalla Direzione della Sezione combustibili. Tuttavia, il Ministero delle Corporazioni comunicò nel novembre del 1938

⁹ Tutte le informazioni e citazioni del paragrafo sono tratte da: Politecnico di Milano, Archivio storico, Fascicolo Personale Levi Mario Giacomo.

l'intenzione di continuare ad avvalersi della collaborazione di Levi come consulente in materia di combustibili e soprattutto di carburanti¹⁰. In una biografia scritta da un suo allievo, tale situazione fu definita come un «*temperamento alle disposizioni di legge, che l'aiuto di alcuni amici e soprattutto le sue qualità intellettuali e morali gli valsero*» (Padovani 1954).

Poco più oltre, nella stessa biografia, viene ricordato come questo stato di cose si mantenne fino al 1943. Con l'occupazione tedesca Levi si nascose per qualche tempo, ma poi accettò, dietro pressioni dei suoi amici, di fuggire in Svizzera, provando «*l'umiliazione e l'affanno dello sconfinamento notturno con i contrabbandieri, l'amara e stentata vita del profugo nei campi di concentramento, fino a che poté uscirne e ricominciare ad insegnare*».

In effetti a partire dal gennaio 1944 fino al luglio 1945 egli insegnò presso la Scuola per ingegneri dell'Università di Losanna, svolgendo un corso di Chimica industriale per gli allievi ingegneri italiani, come lui in esilio, ed un corso sull'industria del petrolio e dell'azoto per gli studenti di Chimica di quella Università (Natta 1955). Tornò poi all'insegnamento al Politecnico di Milano dall'anno accademico 1945/46. Fu tra gli scienziati impegnati nella ricostruzione post-bellica ed ancora per un decennio diresse l'istituto di Chimica industriale del Politecnico che poteva contare all'epoca sull'opera di scienziati di grande livello quali Giulio Natta e Adolfo Quilico (citati precedentemente). Morì dopo lunga malattia il 9 dicembre 1954.

4. Leone Maurizio Padoa

Leone Maurizio Padoa (1881-1945), laureato in Chimica all'Università di Bologna nel 1902, aveva cominciato la carriera accademica come assistente del professor Giacomo Ciamician (1857-1922); nel 1920 divenne professore di Chimica generale nell'Università di Cagliari e dopo un anno fu trasferito sullo stesso insegnamento all'Università di Parma. I suoi interessi scientifici riguardarono argomenti di grande modernità: la Chimica fisica dei processi di cristallizzazione e di formazione delle soluzioni solide; l'idrogenazione catalitica di molecole organiche; la possibilità di realizzare sintesi asimmetriche mediante luce polarizzata (Trombetti 2004). Nel 1927 Padoa ottenne il trasferimento alla Scuola superiore di Chimica industriale di Bologna, ma tale trasferimento fu inizialmente messo in forse da motivazioni politiche. In effetti egli nel 1925 aveva firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce (1866-1952). Le informazioni riservate acquisite dalla prefettura di Bologna lo dipingevano come apertamente antifascista: aveva manifestato le sue opinioni pubblicamente soprattutto nel periodo successivo all'omicidio Matteotti. I professori della scuola superiore di Chimica industriale dell'Università di Bologna si dichiararono riserwatamente pronti a recedere dall'idea di chiamare Padoa nel-

¹⁰ Informazioni e citazioni di questo paragrafo da ACS, MPI, DGIU (1940-70) Fascicolo personale Levi Mario Giacomo.

l'Università felsinea, ma alla fine il trasferimento avvenne grazie anche a una dichiarazione dello stesso interessato che giustificava la sua adesione al Manifesto di Croce in opposizione a quello precedente di Giovanni Gentile (1875-1944) favorevole al fascismo, dicendosi di «*diverse vedute didattiche e culturali e non politiche*» rispetto alla riforma universitaria che il filosofo fascista aveva attuato nel periodo in cui era stato Ministro dell'Educazione Nazionale¹¹. Tuttavia, quando nel 1932 Padoa chiese la tessera del Partito nazionale fascista (PNF), essa gli venne rifiutata sempre in ragione della passata adesione al Manifesto di Benedetto Croce.

Le difficoltà politiche di Padoa riesplosero ancora più intensamente più tardi, negli anni 1935-1936, allorché si sviluppò un contenzioso aspro e complesso con un suo assistente, Celestino Fikai (1894-1971). Ad un certo punto il professore chiese le dimissioni del suo subalterno, che, tra l'altro, per accuse nate proprio all'interno dell'istituto universitario, venne indagato per possibile furto di capsule, crogioli e fili di platino. Alla fine dell'indagine Fikai venne prosciolto ed egli sostenne che l'ostilità di Padoa nei suoi confronti nasceva dal timore che proprio il suo assistente lo avrebbe potuto sostituire nell'incarico per l'insegnamento di Chimica applicata, viste oltre tutto le disposizioni, nel frattempo entrate in vigore, che vietavano l'assegnazione di incarichi di insegnamento ai non iscritti al PNF. Come dicevamo sopra, la vicenda appare complessa ma è evidente come essa divenne ad un certo punto un fatto politico. In effetti Fikai era «*valoroso ex combattente e ottimo fascista ed esecutore degli assistenti dell'associazione fascista della scuola*». Con queste parole il segretario del partito nazionale fascista Achille Starace (1889-1945) lo presentava al Ministro dell'Educazione Nazionale dell'epoca, Cesare Maria De Vecchi (1884-1959). Lo stesso Starace ricordava invece come Padoa fosse «*un tipo di antifascista noto purtroppo a Bologna per il suo provocante contegno*». Alla fine, Padoa risultò sconfitto. Si stabilì che aveva abusato del suo ufficio e venne punito con la sospensione del grado e dello stipendio per un mese. Allorché poi la punizione venne revocata, fu comunque allontanato dall'Università di Bologna e trasferito a Modena nel 1937.

La vicenda Padoa-Fikai ci dà il modo per accennare brevemente almeno a uno dei docenti non ordinari che, meno noti, furono tuttavia colpiti dall'antisemitismo presente nel regime fascista prima ancora della promulgazione delle Leggi antiebraiche. Le accuse di Fikai contro Padoa coinvolsero, infatti, anche una sua assistente, Nerina Vita, che aveva seguito il professore a Bologna dopo essere stata alle sue dipendenze all'Università di Parma. Ad alimentare l'avversione di Padoa contro Fikai sarebbe stata, secondo quest'ultimo, proprio la Vita, «*la quale gode di un ascendente eccezionale sulla persona del Direttore dell'istituto, israelita come lei*». Nel provare a spiegare i motivi del presunto astio della Vita nei suoi confronti Fikai affermava che esso era «*per la sua naturale malvagità, per la sua avversione alla mia fede religiosa,*

¹¹ Notizie e citazioni tratte da ACS, MPI, DGIU (1940-70) Fascicolo personale Padoa Leone Maurizio.

politica e patriottica»¹². A seguito della sospensione e poi del trasferimento di Padoa, alla Vita non venne rinnovato il ruolo di assistente. Restò nel 1937/38 come libero docente ma poi le Leggi antiebraiche la fecero decadere anche da questo compito. Allorché, passato il periodo buio della guerra e delle persecuzioni, le Università chiesero ai liberi docenti se volessero essere reintegrati, dalla Vita non arrivò comunicazione. Solo dopo una ulteriore più tarda richiesta ormai alla fine degli anni '50 essa con disarmante semplicità rispose: «*non desidero fare nessuna pratica per essere riammessa a tale esercizio, dato che attualmente non mi servirebbe a nulla*». Pare leggerci dietro tale frase quasi l'amara riflessione che ormai il danno irreparabile era stato fatto, che una carriera scientifica e una vita erano state irrimediabilmente colpite e che nessun tardivo anche se giustificato tentativo di risarcimento poteva cambiare ciò che era avvenuto¹³.

Anche Padoa, nel frattempo professore a Modena, fu costretto a lasciare il proprio incarico all'Università nel novembre del 1938, così come gli altri docenti ebrei e cominciò una vita in clandestinità, interrotta drammaticamente a causa di una probabile delazione; arrestato da ufficiali delle SS nel marzo del 1945, le tracce del professor Padoa si perdono e due ipotesi sembrano, allo stato, essere più verosimili: la prima sostiene che possa essere stato assassinato appena dopo l'arresto a Bologna in uno degli eccidi di San Ruffillo¹⁴, la seconda che sia stato deportato nel campo di Bolzano e successivamente morto alla fine di aprile, appena pochi giorni prima della fine della guerra¹⁵.

¹² Forse non è inutile ricordare che Celestino Ficai proseguì tranquillamente la propria carriera universitaria, divenendo professore di Chimica e Tecnologia dei prodotti ceramici presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Bologna nel 1955, posto che mantenne fino al collocamento a riposo.

¹³ Le notizie e le citazioni riportate sulla vicenda di Nerina Vita sono tratte dalla documentazione presente nel suo fascicolo personale conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna. Nel sito <http://scienza2voci.unibo.it/biografie/832-vita-nerina> si afferma che la risposta della Vita fosse dovuta ad una salute all'epoca malferma. Di lei conosciamo la data di nascita (1891) ma non abbiamo trovato quella del decesso.

¹⁴ Gli eccidi di San Ruffillo furono una serie di fucilazioni di massa effettuate dalle forze nazifasciste a Bologna, nei pressi della stazione ferroviaria di San Ruffillo, fra il febbraio e il marzo del 1945. La tesi che data la morte di Padoa al 21 marzo 1945 in questa località è riportata in <http://www.straginizifasciste.it/wp-content/uploads/schede/STAZIONE%20DI%20SAN%20RUFFILLO%20BOLOGNA%2021.03.1945.pdf>. Non ci fu tuttavia la sua identificazione al momento dell'esumazione, avvenuta appena dopo la fine della guerra, delle vittime della fucilazione del 21 marzo 1945.

¹⁵ L'ipotesi che Padoa non sia morto nello stesso giorno del suo arresto a Bologna, ma sia stato portato a Verona e poi al campo di concentramento di Bolzano e da lì istradato con altri prigionieri verso il passo della Mendola è contenuta nella documentazione conservata nel suo fascicolo personale presso l'archivio storico dell'Università di Modena. Essa si basa su ricerche fatte, col supporto dell'arcivescovo di Bologna, da un suo aiuto, D. Garilli, che raccolse in loco la testimonianza di un parroco e di altre persone che lo avrebbero riconosciuto tra i prigionieri, al seguito del plotone tedesco. In tal caso Padoa sarebbe morto non a marzo 1945 ma tra il 29 e 30 aprile, negli ultimissimi confusi giorni di guerra. Ricordiamo che alcuni autori (vedi ad esempio Marchetti,

5. **Ciro Ravenna**

Ciro Ravenna (1878-1944) dopo essersi diplomato in Farmacia a Ferrara, sua città natale, si laureò in Chimica all'Università di Bologna nel 1903, avendo come relatore il già ricordato Giuseppe Bruni, allievo di Giacomo Ciamician. Con lo stesso Ciamician Ravenna iniziò quindi una collaborazione durata molti anni. I loro studi si incentrarono sulla presenza e sul ruolo di sostanze organiche all'interno dei vegetali. In questo ambito, particolarmente significativa fu la serie di tredici memorie pubblicate tra il 1908 e il 1921, numerate progressivamente, aventi tutte come titolo «*Sul contegno di alcune sostanze organiche nei vegetali*». I due partirono dalla riflessione, da tempo presente nelle ricerche di Ciamician, sulla differenza tra il modo con cui si sintetizzavano le sostanze organiche in laboratorio, mediante l'uso di reattivi energici e di temperature elevate, e quello sicuramente più blando utilizzato in natura dalle piante. Dato il gran numero di prodotti presenti nei vegetali, nasceva poi la domanda su quale potesse essere la loro funzione biologica caso per caso. Le piante, osservavano i due autori, erano in grado di produrre non solo le sostanze fondamentali della vita, ma anche quelle apparentemente accessorie, quali glucosidi, alcaloidi e tante altre, il cui ruolo era tutto da chiarire. Per affrontare tale problema essi utilizzarono un metodo sperimentale del tutto nuovo, inoculando nelle piante sostanze organiche di vario tipo allo stato puro o anche in soluzione e analizzando poi la loro trasformazione una volta introdotte. Si trattava di esperimenti abbastanza complessi per l'epoca, per la difficoltà di dover isolare da parecchi chilogrammi di poltiglia, ottenuta macinando la pianta, la piccola quantità della sostanza introdotta e rimasta inalterata o i prodotti originatisi dalla sua trasformazione.

Altre ricerche condotte da Ravenna a Bologna riguardarono l'acido cianidrico, identificato, in concordanza con l'ipotesi avanzata dal botanico olandese Melchior Treub (1851-1910), come primo prodotto che le piante producevano nella sintesi degli amminoacidi.

Nel dicembre del 1920 Ravenna vinse il concorso come professore straordinario di Chimica agraria nella Scuola superiore di Agricoltura di Portici. Qui restò solo due anni; risultato vincitore del concorso come docente presso la Scuola di Chimica agraria annessa all'Università di Pisa, dal gennaio del 1923 si trasferì nella città toscana. A Pisa egli proseguì tranquillamente la sua opera didattica e scientifica, divenendo tra l'altro Preside della facoltà di Agraria allorché questa venne istituita. Da ricordare il tema della prolusione che gli venne affidata all'apertura dell'anno accademico 1931/32 dell'Università pisana, dedicata ad una esaltazione della battaglia del grano, argomento certo gradito politicamente dal regime (Calascibetta 2016).

2004) riportano infine come luogo del decesso Auschwitz, anticipando l'anno di morte al 1944. Ma tutta la documentazione, presentata dalla moglie e conservata sia a Modena che all'Archivio centrale dello stato di Roma, volta ad ottenere il certificato di morte presunta, data concordemente l'arresto di Padoa al marzo 1945. Ciò fa cadere ogni ipotesi di una sua deportazione e conseguente morte nel campo di sterminio polacco, all'epoca ormai liberato da mesi dall'Armata rossa.

Nel 1938 anche lui dovette subire le conseguenze delle Leggi antiebraiche. Il 4 settembre, scrisse di suo pugno al Rettore dell'Università un biglietto in cui dichiarava: «*A seguito dei recenti provvedimenti del Consiglio dei Ministri, ritenendo incompatibile con la mia persona la carica di Preside che ricopro presso codesta Università, sento il dovere di rassegnare fin d'ora le mie dimissioni*». Seguì nel dicembre dello stesso anno il suo decadimento come docente comunicatogli dallo stesso Rettore Giovanni D'Achiardi (1872-1944), con un biglietto quanto mai secco ed impersonale¹⁶.

Ravenna si ritirò quindi a Ferrara dove abitò con la sorella Bianca, sposata ad un fratello dello scultore Arrigo Minerbi (1881-1960). Con loro viveva un altro fratello di Ravenna, anche lui scapolo, di nome Giorgio. Diede il suo contributo di insegnante nella scuola ebraica della città istituita nella vecchia sede della scuola elementare di via Vignatagliata (Rosini 2008). Insegnò anche per due anni Chimica generale e inorganica nell'Università ebraica clandestina, fondata dal professor Emilio Schreiber, in via Eupili 8 a Milano. Tra gli altri docenti vi erano anche il matematico Guido Ascoli e il fisico Augusto Levi, provenienti dalle Università di Milano e Padova (Albini *et al.* 2011, pp. 90-93).

La situazione precipitò irrimediabilmente con l'occupazione tedesca, supportata dalle milizie della Repubblica di Salò. Il 14 novembre del 1943 venne rinvenuto presso Cento il corpo di Igino Ghisellini (1895-1943), federale di Ferrara. Fu organizzata rapidamente una spedizione squadristica che procedette alla cattura di antifascisti ed ebrei alcuni dei quali furono immediatamente uccisi. Fra gli arrestati vi furono Ciro Ravenna ed il fratello Giorgio. I due restarono nel carcere di Ferrara per un breve periodo per essere poi trasferiti al campo di Fossoli. Da lì Ciro Ravenna partì il 22 febbraio 1944 per Auschwitz, dove arrivò il 26 febbraio con lo stesso convoglio in cui viaggiò Primo Levi. Data l'età avanzata, egli fu presumibilmente scartato già alla prima selezione operata all'arrivo al campo di sterminio e quindi ucciso nello stesso giorno. Le ultime sue notizie sono in un biglietto consegnato fortunatamente a mano alla domestica della famiglia, Marta Pagnoni, mentre era nelle carceri di Ferrara. In esso egli scrisse poche parole con piccole semplici richieste per alleviare le difficoltà della detenzione: qualche capo di biancheria, pulito, un berretto, la sua pipa (Pagnoni *et al.* 2006).

CONCLUSIONE

Con l'uscita di scena dei professori ebrei dalla scuola italiana del tempo, spesso nell'indifferenza dei loro colleghi, la nostra cultura avrebbe subito una consistente

¹⁶ Archivio storico dell'Università di Pisa, fascicolo personale Ravenna Ciro. Giovanni D'Achiardi, Rettore all'epoca dell'Università pisana, era professore ordinario di Mineralogia ed era stato nominato Senatore del Regno nel 1934. Alla liberazione, fu deferito all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo. L'*iter* di decadenza non venne completato a causa del suo decesso.

perdita di conoscenze, capacità e proficue opportunità di progresso in ogni ambito disciplinare, dall'Archeologia alla Chimica, all'Economia, alla Statistica per citarne soltanto alcuni.

Il disastro causato dalle Leggi antiebraiche sarebbe stato ulteriormente acuito dall'inspiegabile ritardo con cui, terminato il secondo conflitto mondiale, sarebbe stata avviata la procedura di reintegro nelle rispettive cattedre dei docenti decaduti: nei Senati accademici interessati si discusse, infatti, già dal maggio del '45 la questione della riammissione in servizio del personale di «razza ebraica» e, tuttavia, i decreti relativi furono firmati solo molto tempo dopo.

Riconoscimenti

Come indicato nell'introduzione, uno dei nostri scopi era di ricostruire in maniera il più possibile completa e dettagliata le vicende che coinvolsero gli scienziati di cui ci siamo occupati. Per ottenere tale scopo è stato in primo luogo necessario consultare la documentazione su quanto descritto presso gli archivi in cui essa era conservata. Questo è stato reso possibile dalla piena disponibilità e collaborazione dei dirigenti e del personale degli archivi storici delle Università di Bologna, Modena, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, e del Politecnico di Milano. Non potendo elencare complessivamente tutti i loro nomi, ad essi vada comunque il nostro sentito ringraziamento.

BIBLIOGRAFIA

- Albini, Angelo e Vita Finzi, Paola (2011). *Una storia poco nota: le Leggi razziali e la chimica* in *Rendiconti dell'Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere*, 145, pp. 87-95.
- Calascibetta, Franco (2016). *Ravenna, Ciro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, pp. 612-614.
- Capristo, Annalisa e Fabre, Giorgio (2018). *Il registro - La cacciata degli ebrei dallo stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Il Mulino Bologna, 339 pp.
- Cerruti, Luigi (2005a). *Levi, Giorgio Renato* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, pp. 763-766.
- Cerruti, Luigi (2005b). *Levi, Mario Giacomo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, pp. 770-773.
- Delsante, Ubaldo (2019). *Con la faccia infarinata - Ebrei a Collecchio dalle Leggi razziali alla fine della Seconda guerra mondiale*, II edizione, Comune di Collecchio, pp. 40-49.
- Di Meo, Antonio (2009). *I chimici ebrei e le Leggi razziali del 1938: l'Università e oltre* in *Accademia Nazionale delle Scienze - Scritti e documenti XLII, Atti del Convegno «Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia»*, pp. 287-319.
- Finzi, Roberto (2003). *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori riuniti Roma, 191 pp.
- Galimi, Valeria e Procacci, Giovanna (2009). *Per la difesa della razza: l'applicazione delle leggi antiebraiche nelle Università italiane*, UNICOPLI Milano, 235 pp.
- Leandri, Giuseppe (1978). *Necrologio di Cesare Finzi* in *La Chimica e l'Industria*, 60, pag. 88.
- Marchetti, Valerio (2004). *Leone Maurizio Padoa (Bologna 1881- Auschwitz 1944)* in *Citti, Alessandra e Trombetti, Agostino (a cura di) Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*, Clueb Bologna, pp. 51-67.
- Natta, Giulio (1955). *Commemorazione del Socio Mario Giacomo Levi* in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. 8, 8, pp. 427-437.

- Padovani, Carlo (1954). *Levi Mario Giacomo: in memoria* in *La rivista dei combustibili*, 8, pp. 5-15.
- Pagnoni, Carla e De Bartolo, Saverio (2006). «*Se la buona Marta è ancora in casa Ravenna*» (*La deportazione della famiglia Minerbi – Ravenna*), S.i.p. Ferrara. 58 pp.
- Rollier, Mario Alberto (1965). *Giorgio Renato Levi* in *Annuario dell'Università degli Studi di Pavia A.A. 1965/66*, pp. 594-597.
- Rosini, Goffredo (2008). *Ciamician e la chimica delle piante* in *Atti del Convegno storico-scientifico in occasione del 150° anniversario della nascita*, Fondazione Mattei Bologna, pp. 83-98.
- Sarfatti, Michele (2018). *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi Torino, 425 pp.
- Trombetti, Agostino (2004). *Padoa, amministratore e scienziato* in Citti, Alessandra e Trombetti, Agostino (a cura di) *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*, Clueb Bologna, pp. 71-76.